Ibn Fadlàn

Un viaggiatore arabo nelle oscure terre del lontano Nord

LUNI EDITRICE

Il libro di Ahmad ibn Fadlàn

Questo è il libro di Ahmad ibn Fadlàn al-'Abbàs ibn Rashìd ibn Hammàd, il cliente di Muhammad ibn Sulaymàn, l'inviato del califfo Muqtadìr[5] al re dei Saqàliba[6], dove si narra tutto quello che egli vide nelle terre dei turchi, dei Khazari, dei Rùs, dei Saqàliba, dei Baschiri e altri, i loro diversi costumi, notizie dei loro re e del loro stato attuale.Ahmad ibn Fadlàn disse:

Quando giunse la lettera di Almish ibnYiltawàr, re dei Saqàliba, indirizzata a Muqtadir, il Comandante dei Credenti, nella quale chiedeva che fosse inviato qualcuno che potesse istruirlo nella Fede, insegnargli le leggi dell'Islàm, costruire per lui una moschea ed erigere un *minbar*[7] affinché le preghiere potessero essere recitate nel nome del califfo nelle sue terre e in tutte le parti del suo regno e chiedendo inoltre la costruzione

[5] Il califfo Muqtadir regnò dal 908 al 932 d.C.

[6] Saqàliba: arabo (singolare saqlab), derivato dal greco *sklabos*, che significa "Slavo". In epoca carolingia il classico termine latino per schiavo, *servus*, iniziò a essere sostituito da *sclavus*, cosicché "Slavo" divenne sinonimo di schiavo. I geografi arabi comunque spesso usavano il termine Saqàliba in un senso più ampio, riferendolo a ogni popolazione settentrionale, per es. Slavi, Scandinavi, Finnici, Baltici, Sassoni, Germani, Franchi e ogni altro popolo dei paesi del nord e non è sempre possibile indicare esattamente di quale popolo si tratti. Qui si utilizza sempre Saqàliba, tranne dove il contesto significhi in modo preciso "Slavo".

[7] Palco sopraelevato dal quale l'imàm si rivolge alla congregazione.

di una fortezza che lo difendesse dai sovrani suoi avversari, fu data una risposta favorevole.

Il messo diplomatico inviatogli era Nadhìr al-Haramì[8]. A me fu data la responsabilità della lettura della lettera al re, del trasferimento a lui dei doni che gli venivano inviati e della supervisione degli insegnanti e dei giuristi. Al re veniva assegnata una somma di denaro, che doveva essergli consegnata per effettuare l'opera di costruzione di cui abbiamo detto e per pagare il salario dei giurisperiti e degli insegnanti, somma proveniente dalle entrate della città nota come Arthakhushithàn[9] nel territorio del Khwàrazm, che fa parte delle proprietà di Ibn al-Furàt[10].

L'inviato che il re dei Saqàliba aveva mandato a Muqtadir era un uomo chiamato Ibn Bàshtù al-Khazàrì[11]. L'inviato del califfo era Sawsàn al-Ràssì, uno schiavo liberato di Nadhìr al-Haramì, unitamente a Tikìn il turco e Bàrs il Saqlab[12]. Io li accompagnai, come ho detto, e consegnai i doni al re, a sua moglie, ai suoi figli e fratelli, come pure ai suoi comandanti

[8] Potente eunuco della corte abbaside e organizzatore dell'ambasciata che però non accompagnò.

[9] Descritta dal geografo Yaqùt come una «vasta città con frequentati mercati».

[10] Apparteneva a una dinastia di visir e ricoprì questa carica tre volte (908-912, 917-918, 923-924) sotto il califfo Muqtadir. Era un capace amministratore, ma fu licenziato due volte e imprigionato per corruzione e, infine, messo a morte nel 924.

[11] Apparentemente un khazaro musulmano. L'ambasciata dei Bulghàr al califfo cercava un'alleanza contro i khazari ebrei e questa, naturalmente, era sostenuta dai khazari musulmani.

[12] Tikìn è la trascrizione araba di *tekin*, un termine turcofono che significa "eroe", applicato ai membri della famiglia del *khàqàn* e un elemento comune nei nomi turchi. Bàrs probabilmente rappresenta il nome slavo Boris, ma esiste anche un nome turcofono Bars.